DOPPIOZERO

Lungo la Via Traiana

Maria Luisa Ghianda
12 Dicembre 2015

Anno 109 d.C., Calende di giugno

Il cavallo si impennÃ². Se Quinto Pompeo Falco[1] non fosse stato un cavallerizzo provetto, lo avrebbe di sicuro disarcionato.

Â«Buono, buonoÂ» gli mormorÃ² accarezzandogli la folta criniera nera lucente.

Il magistrato era uscito in ricognizione lungo la strada, fortemente voluta dallâ??imperatore Traiano, che si stava costruendo per collegare Benevento a Brindisi con un tracciato perfettamente rettilineo in grado di dimezzare i tempi di percorrenza richiesti dalla Via Appia, piÃ¹ lunga e piÃ¹ tortuosa. Per ora ne erano state messe in cantiere due sole tratte, quella che da Benevento arrivava ai Monti della Daunia e quella che da lÃ¬ si dipartiva per raggiungere *Aecae*[2]. Ma i lavori fervevano.

Quinto Pompeo era a Benevento da due sole settimane e giÃ non vedeva lâ??ora di ritornarsene a Roma: la vita di provincia lo annoiava. Si era imbarcato a Miseno e il suo naviglio, solcato un breve tratto di mare, aveva imboccato il fiume Volturno alla sua foce, navigandolo poi controcorrente sino a poche miglia dal capoluogo sannita, dove, deviato per il suo affluente, il Calore, lo aveva finalmente raggiunto. Non era la prima volta che il *vir praeclarus* viaggiava lungo quella via fluviale. Gli era giÃ occorso di percorrerla altre

volte, quando si era recato in Dacia al seguito dellâ??imperatore e delle sue legioni â?? prima fra tutte la XXX *Ulpia Victrix*, la prediletta dallâ??Augusto â?? per coadiuvare la fabbricazione di un ponte militare sul Danubio[3], rivelatosi poi risolutivo per il buon esito di molte battaglie. Stavolta perÃ² lâ??incarico che gli era stato affidato era di maggiore responsabilitÃ e di piÃ¹ alto prestigio: il Senato lo aveva infatti insignito del titolo di *curator viae Traianae*, con il compito di controllare che i lavori di realizzazione della strada e dei ponti che lâ??avrebbero corredata venissero eseguiti alla perfezione e, soprattutto, che procedessero spediti. Lâ??imperatore aveva fretta, non avrebbe tollerato ritardi e men che meno imperfezioni. Per fare prima, aveva addirittura rinunciato ad avviare il lentissimo *iter* burocratico che gli avrebbe consentito di accedere ai finanziamenti pubblici, preferendo attingere le ingenti somme che lâ??opera avrebbe richiesto dai suoi forzieri personali.

Resosi conto che il suo cavallo era stanco e sudato, per farlo riposare Quinto Pompeo decise di concedersi una breve sosta. Scese di groppa e ne legÃ² le briglie al ramo di un albero. Nel punto in cui si era fermato, si udiva un frastuono lontano, tipico di unâ??acqua impetuosa che scorre in un alveo roccioso. â??SarÃ il rombo del fiume Miscanoâ?• si disse, rassicurato dallâ??essere ormai prossimo alla meta del sopralluogo che doveva condurre quel giorno. â??Mi hanno riferito che Ã¨ piuttosto tumultuosoâ?•.

Era proprio sulle rive di quel fiume, infatti, che aveva convegno con Sestilio Apicio, il *magistratus aquarum* che sovrintendeva ai lavori per lâ??edificazione del ponte che ne avrebbe scavalcato il letto. Quando il suo cavallo ebbe riacquistato un respiro regolare, Quinto Pompeo rimontÃ² in groppa e si avviÃ² in direzione del suono. Non dovette fare molta strada prima di raggiungere il cantiere. Due possenti plinti, ancora ingabbiati nelle impalcature lignee, immergevano le loro fondamenta nellâ??acqua del fiume per stagliarsi poi, alti, contro il cielo azzurro e terso di quella bella mattina di tarda primavera. Poco piÃ¹ oltre, genieri e carpentieri stavano mettendo in opera la centina destinata alla costruzione dellâ??unica, grande, arcata del ponte.

Rudere di un pilone del ponte romano che scavalcava il fiume Miscano con una sola arcata, denominato Ponte del Diavolo

Quinto Pompeo scese da cavallo e si deterse il sudore dalla fronte. Erano le Calende di giugno, il giorno in cui si offrivano le fave novelle agli dei e lui avrebbe pagato qualsiasi cifra per essere a Roma ad assaporare le proprie, che crescevano nel suo orto, accompagnate con del formaggio di pecora e innaffiate da un buon

boccale di Falerno. In mancanza di ciÃ², si sfilÃ² la borraccia da armacollo e bevve un lungo sorso dâ??acqua, poi se ne versÃ² un poco nellâ??incavo delle mani, fece abbeverare il baio e finalmente si concentrÃ² nellâ??esame del ponte. Ne restÃ² deluso. I lavori erano decisamente indietro. CercÃ² il magistrato delle acque con lo sguardo, lo conosceva, avevano giÃ lavorato insieme in Dacia, e quando lo ebbe individuato, lo raggiunse.

Â«*Ave*, Sestilio Apicio.Â»

Â«*Ave*, Quinto Pompeo FalcoÂ» gli rispose lâ??uomo levando in alto il braccio destro teso in segno di omaggio alla maggiore autoritÃ del *curator*.

Â«Come mai i lavori vanno cosÃ¬ a rilento?Â» gli domandÃ² questi.

Â«Per Giove, il Miscano Ã¨ un fiume davvero ribelle, neppure il Danubio mi ha dato cosÃ¬ tanto filo da torcereÂ» rispose Sestilio scuotendo il capo.

Â«Quanto tempo vi occorre per completare il ponte?Â» lo incalzÃ² Quinto Pompeo.

Â«Se non incontriamo altri intoppi, potremmo averlo finito per le idi di luglio.Â»

Â«*Optime*Â» convenne il *curator*. Â«Dovete fare lâ??impossibile, il possibile non basta. Roma preme per una rapida conclusione di questa tratta. Per quella data Ã¨ previsto il congiungimento con il cantiere aperto in Daunia. Lâ??ho visionato ieri lâ??altro ed Ã¨ a buon punto. Dobbiamo rispettare i tempi. Se necessario assumi nuovi manovali, te ne do licenza fin dâ??ora. Per qualunque richiesta, mi puoi sempre trovare nel mio tablino al *Planum Curie*. *Ave atque vale*!Â» RecuperÃ² il baio, rimontÃ² in groppa e ritornÃ² sui suoi passi.

Quando raggiunse la localitÃ detta del *Forum Novum*[4], i morsi della fame avevano iniziato a farsi sentire. â??Ã? tempo di mettere qualcosa sotto i dentiâ?• pensÃ² scendendo da cavallo. LÃ¬ nei pressi sorgeva lâ??attendamento riservato agli operai e ai carpentieri impegnati nel cantiere e il via vai era piuttosto frenetico. AffidÃ² il suo baio a uno stalliere affinchÃ© lo accudisse e si avviÃ² verso la tenda ampia e bassa, dotata di comignolo, che fungeva da mensa per la distribuzione dei pasti. Camminando, si ritrovÃ² a passare davanti al cippo lapideo che era giÃ stato innalzato a demarcare il Decimo Miglio della via Traiana a partire da Benevento. Un raggio di sole ne colpiva lâ??epigrafe, incisa sulla pietra nella bella capitale quadrata lapidaria:

X. M. IMP(ERATOR) CAESAR / DIVI NERVAE F(ILIUS) / NERVA TRAIANUS / AUG(USTUS) GERM(ANICUS) DACIC(US) / PONT(IFEX) MAX(IMUS), TR(IBUNICIA) POT(ESTATE) / XIII, IMP(ERATOR) VI, CO(N)S(UL) V / P(ATER) P(ATRIAE) / VIAM A BENEVENTO / BRUNDISIUM PECUN(IA) /SUA FECIT. [5]

Epigrafe della Via Traiana, conservata nel Lapidarium del Teatro romano di Benevento, Ph. MLG

Letta lâ??ultima frase, Quinto Pompeo non riuscÃ¬ a trattenere un sorriso. Lâ??imperatore doveva tenerci moltissimo a far sapere al mondo e ai posteri di avere pagato di tasca propria quellâ??opera monumentale e costosissima. Ammirato, si voltÃ² indietro ad osservare il tratto di strada appena percorso e dovette convenire che era stata eseguita a regola dâ??arte. La carreggiata era ampia quanto bastava a consentire il passaggio contemporaneo di due carri. La fiancheggiavano due larghi canali di scolo, uno per lato, formati da file di pietre tagliate a prisma e delimitati, allâ??esterno, da due marciapiedi, larghi ciascuno due braccia o poco piÃ¹. Le basole, perfettamente planari, ben accostate e disposte a schiena dâ??asino, rilucevano ai raggi del sole ormai allo zenit. Lâ??aria era immobile e il caldo aveva iniziato a farsi sentire. Raggiunta la grande tenda, il *curator* entrÃ² e si fece subito servire un boccale di Aleatico della Daunia, il vino che preferiva tra quelli prodotti in loco; a scrivere il rapporto giornaliero da inviare a Roma avrebbe provveduto poi, dopo essersi ben rifocillato.

Anno Domini, 1118, il dÃ¬ 23 del mese di agosto

Oderisio[6], il piÃ¹ rinomato scultore del Sannio, era partito da Benevento alle prime luci dellâ??alba, diretto a Troia, lâ??antica *Aecae*, sita al XXXIII Miglio della Via Traiana. Il vescovo Guglielmo[7], presule di quella cittadina, lo aveva convocato per commissionargli le porte bronzee dellâ??erigenda cattedrale. PoichÃ© la strada era infestata dai banditi, per sicurezza, lâ??artista aveva preferito aggregarsi a una carovana di mercanti diretti a Brindisi. Se, da un lato, poteva beneficiare della protezione delle loro scorte armate,

dallâ??altro era costretto ad adeguare il passo del suo cavallo a quello lento dei loro carri e anche a tollerare le loro frequenti soste, dettate dalle piÃ¹ imprevedibili necessitÃ dei numerosi ed eterogenei membri che la componevano. Se fosse arrivato in ritardo sul giorno della convocazione non se lo sarebbe mai perdonato. Detestava farsi aspettare. Tuttavia non potÃ© opporsi quando il capo-carovana diede di nuovo lâ??alt.

La Firma di Oderisio da Benevento sulla porta ovest del Duomo di Troia, Ph. MLG

Al limitare del pianoro, assolato e desolato, su cui si erano fermati, il fiume Miscano scorreva talmente veemente da tuonare quando si scontrava contro i possenti piloni del ponte che ne contenevano lâ??impeto a stento, per poi sollevarsi in creste altissime che andavano a ricadere in mille bioccoli bianchi di spuma sulla carreggiata della strada che lo attraversava. Tuttâ??intorno non vi era traccia di vegetazione, se non per i radi cespugli di ginestra, flagellati da un vento insistente e la vista poteva spaziare indisturbata fino ai lontani Monti della Daunia. Non vi era nemmeno segno di anima viva per molte miglia allâ??intorno. Il luogo era troppo impervio per essere abitato e pareva dominato dal soprannaturale. Se si escludeva il sinistro mugghiare del fiume, lo pervadeva il silenzio piÃ¹ assoluto che lo faceva apparire ancora piÃ¹ spettrale. A Oderisio venne subito in mente la fosca leggenda che circolava sullâ??origine del ponte. Si narrava che a costruirlo fosse stato il Diavolo in persona, per questo era stato denominato Ponte del Diavolo e, sebbene fosse lâ??unico ponte della zona, nessuno che non fosse straniero ardiva percorrerlo. La gente del posto che doveva recarsi sullâ??altra sponda preferiva guadare il fiume, sfidandone lâ??impetuositÃ , piuttosto che attraversarlo. Si raccontava di come il Diavolo lo avesse eretto in una sola notte, una notte di plenilunio, con lâ??ululato dei lupi a fare da sottofondo alla posa in opera di ciascuna pietra, emersa dal letto del fiume giÃ bellâ??e tagliata e levigata. Si diceva anche che il grande fornice che lo contraddistingueva altro non fosse se non la misura dellâ??immensa semicirconferenza del cranio del suo costruttore, da questi utilizzato come dima per la centina dellâ??arco.

Oderisio da Benevento, la porta Major del Duomo di Troia, 1119, Ph. MLG

â??Sono tutte superstizioniâ?• pensÃ² Oderisio, infastidito. â??Solo gli ignoranti vedono lo zampino del demonio in qualunque cosa non comprendano dâ??acchito. Non sanno che questo ponte lo ha fatto costruire lâ??imperatore Traiano, insieme alla strada che stiamo percorrendo. Se leggessero lâ??epigrafe murata alla base di uno dei pilastri ne avrebbero la conferma. Il fatto Ã¨ che molti di loro non sanno leggere, cosÃ¬ sono facile preda della superstizione.â?• Si girÃ² verso il ponte, cercÃ² la stele con lo sguardo e quando lâ??ebbe individuata, le si avvicinÃ². Sebbene compromesso dalle intemperie, il testo era ancora leggibile e appariva del tutto simile a quello impresso sui cippi della via Traiana; lâ??unica differenza era che qui non compariva lâ??indicazione del miliario ma câ??era la parola â??pontiâ?•[8]: â??Questâ??iscrizione Ã¨ un autentico marchio di fabbricaâ?• pensÃ² Oderisio prima di ricongiungersi agli altri.

PoichÃ© il luogo in cui si erano fermati era brullo e desolato, e non offriva protezioni dai raggi del sole, molti mercanti si stavano riparando la testa con copricapi improvvisati; altri, invece, se la rinfrescavano rovesciandovi sopra lâ??acqua delle borracce ma tutti indistintamente tenevano gli occhi fissi sul paesaggio circostante, come se temessero di vedervisi materializzare da un momento allâ??altro una qualche presenza arcana. Oderisio avrebbe voluto spiegare loro che le uniche armi per vincere la paura generata dalla superstizione erano lâ??esercizio della ragione e la conoscenza ma giudicÃ² che non fosse il momento adatto: quegli uomini erano troppo terrorizzati per prestare orecchio a qualunque sermoncino. Dâ??un tratto, gli venne lâ??idea di sfruttare a proprio vantaggio la loro capacitÃ visionaria, cosÃ¬ gli si avvicinÃ² e li interrogÃ² chiedendo a ciascuno di essi di raccontargli quale forma avesse assunto la sua paura.

Qualcuno gli narrÃ² di grifoni alati, qualcun altro di draghi caudati che sputavano fuoco dalle fauci, chi gli descrisse mostri terrifici che emergevano dai flutti, chi invece gli parlÃ² di aquile a due teste con zoccoli di cavallo, ci fu persino uno che, avendo viaggiato in Africa, gli raccontÃ² di una sfinge con il corpo di leone. Mentre li ascoltava, Oderisio prendeva velocemente appunti sul suo taccuino trasformando in disegni le loro parole. Ne risultÃ² un bestiario fantastico dal quale avrebbe tratto ispirazione per la figurazione delle porte bronzee che gli erano state commissionate.

Quando i mercanti interrogati ebbero modo di vedere la traduzione in immagini delle loro paure, come per incanto le superarono, cosÃ¬ come accade alla paura del buio che svanisce al solo accendersi di una luce.

P.S. â??*Factor portarum fuit Oderisius beneventanus*â?•, recita la scritta incisa dallâ??artista medesimo sulla porta ovest della Cattedrale di Troia, che reca la data 1127. Sulla Porta Maggiore, detta anche della ProsperitÃ e datata 1119, compaiono invece figurazioni mostruose, due draghi caudati, teste di grifi e di leoni che, insieme ai cippi miliari della Via Traiana, hanno ispirato questi due brevi racconti.

---

[1] Quinto Pompeo Falco Ã¨ menzionato come *curator viae Traianae* in CIL (*Corpus Inscriptionum Latinarum*), X, 6321 e III, 12117; *CIL*, VI, 3844.

[2] La moderna Troia.

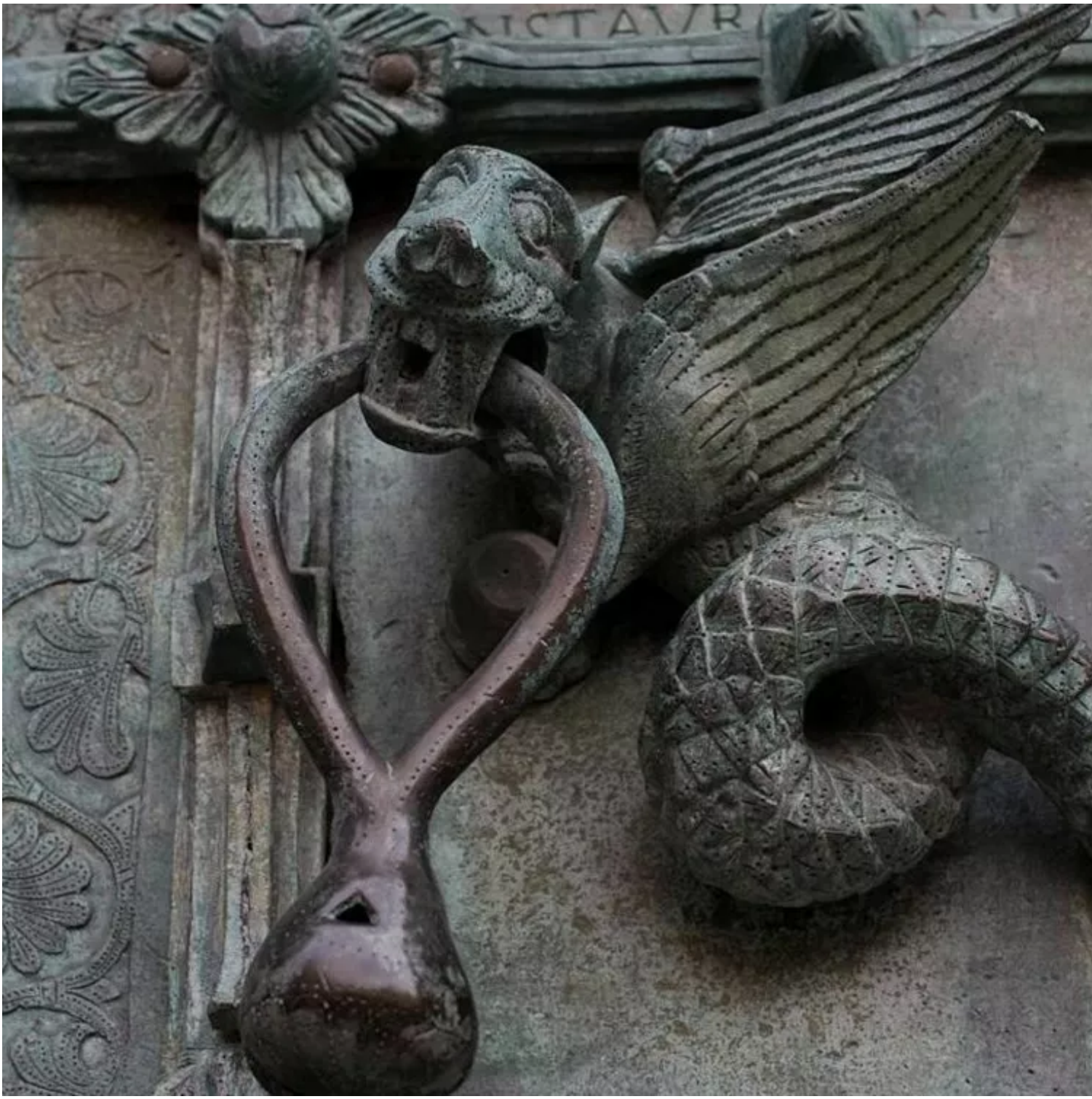
[3] Progettato da Apollodoro di Damasco, quello di Drobeta era un ponte fortificato costruito sul basso corso del Danubio fra il 103 e il 105 d.C. Per piÃ¹ di mille anni fu il ponte piÃ¹ lungo ad arcate mai costruito al mondo, sia in termini di lunghezza totale che di larghezza delle campate.

[4] Attuale Buonalbergo.

[5] DECIMO MIGLIO. Lâ??IMPERATORE CESARE NERVA TRAIANO AUGUSTO GERMANICO DACICO, FIGLIO DEL DIVO NERVA, PONTEFICE MASSIMO, MENTRE RIVESTIVA I POTERI TRIBUNIZI PER LA TREDICESIMA VOLTA, ACCLAMATO IMPERATORE PER LA SESTA VOLTA, CONSOLE PER LA QUINTA VOLTA, PADRE DELLA PATRIA, FECE COSTRUIRE LA STRADA DA BENEVENTO A BRINDISI A PROPRIE SPESE.

[6] Oderisio da Benevento fu il piÃ¹ grande scultore medievale dâ??area sannita. Sebbene la sua biografia ci sia ignota, di sua mano ci sono pervenute integre le due porte bronzee del Duomo di Troia. Di unâ??altra porta bronzea, da lui eseguita per la basilica beneventana di San Bartolomeo e andata distrutta nel terremoto del 1688, sopravvivono solo alcuni brani del portale marmoreo (Museo del Sannio). Nulla resta invece della porta che realizzÃ² nel 1112 per la chiesa di San Giovanni Battista delle Monache in Capua, della quale si ha perÃ² notizia dai documenti.

[7] Fu il principale patrocinante della costruzione della cattedrale di Troia, il cui nome Ã¨ ricordato sulle sua porta Major.

[8] Imp(erator) Caesar / Divi Nervae f(ilius) / Nerva Traianus / Aug(ustus) Germ(anicus) Dacic(us), / pont(ifex) max(imus), tr(ibunicia) pot(estate) / XIII, imp(erator) VI, co(n)s(ul) V, p(ater) p(atriae), / viam et pontes / a Benevento Brundisium / pecunia sua fecit.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO